

GL 0HUFROHGu

QRYHPEUH

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica CNI - Consiglio Nazionale Ingegneri				
1	Italia Oggi	24/11/2021	<i>Ingegneria abilitante (M.Damiani)</i>	3
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
1	Il Sole 24 Ore	24/11/2021	<i>Rete idrica: mancano 12 miliardi sul piano di bilancio (S.Monaci)</i>	4
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
33	Il Sole 24 Ore	24/11/2021	<i>Concessioni senza gara, contratti esterni non d'obbligo (G.Saporito)</i>	6
Rubrica Politica				
5	Il Sole 24 Ore	24/11/2021	<i>Piano bloccato se non arrivano i commissari: nominati in due</i>	7
11	Il Sole 24 Ore	24/11/2021	<i>Il centrodestra cavalca le proteste di taxi e balneari. Concorrenza, intesa in salita</i>	8
Rubrica Altre professioni				
35	Il Sole 24 Ore	24/11/2021	<i>Int. a M.Miani: "Le dimissioni e il commissario liberano il voto da nuovi ricorsi" (M.De Cesari)</i>	9
37	Corriere della Sera	24/11/2021	<i>Wella, albo professionale anche per i parrucchieri. La proposta alla Camera (E.Capozucca)</i>	11
32	Italia Oggi	24/11/2021	<i>Cndcec, subito al voto</i>	12
Rubrica Fisco				
2	Italia Oggi	24/11/2021	<i>Bonus: bastonati tutti per le frodi di pochi (M.Longoni)</i>	13
35	Italia Oggi	24/11/2021	<i>Visto di conformita' non per tutto (F.Poggiani)</i>	15
Rubrica Pubblica Amministrazione				
1	Italia Oggi	24/11/2021	<i>La P.a. recluta professionisti (F.Cerisano)</i>	16



a pag. 32

Cambia il percorso di laurea. Dagli architetti una commissione sul tema

Ingegneria abilitante

Il Cni ha già avviato i colloqui per il passaggio

DI MICHELE DAMIANI

Anche ingegneria diventerà una laurea abilitante, con la conseguente soppressione dell'esame di stato. Il consiglio nazionale degli ingegneri (Cni) è infatti pronto ad attivare la procedura prevista dalla legge sulle lauree abilitanti (legge 163, pubblicata in Gazzetta ufficiale lo scorso 19 novembre, si veda ItaliaOggi di ieri), che consente alle categorie non direttamente coinvolte dall'articolo di richiedere, successivamente alla pubblicazione della legge, la trasformazione del proprio titolo universitario di riferimento. Lo comunica ad ItaliaOggi Armando Zambrano, presidente del Cni e della Rete delle professioni tecniche: «abbiamo già combattuto per ottenere una serie di modifiche al testo», le parole di Zambrano, «come quella delle commissioni paritetiche d'esame. Volevamo anche essere inseriti direttamente nel provvedimento, ma ciò non è stato possibile. Abbiamo quindi già avviato i lavori e i contatti con le

istituzioni interessate per far sì che il percorso di laurea in ingegneria diventi direttamente abilitante. Si tratta di un'innovazione importantissima che vogliamo cogliere nel più breve tempo possibile». Zambrano si è poi soffermato sul nuovo ruolo che avranno gli ordini locali: «si tratta di una sfida enorme. Per avere rappresentanti della categoria nelle varie commissioni d'esame sarà necessario un importante lavoro di organizzazione da parte degli ordini, che diventeranno protagonisti dei percorsi accademici, non entrando dalla finestra ma dalla porta principale».

Oltre agli ingegneri, l'altra categoria tecnica che pensa di far partire le procedure per rendere abilitante il percorso di studi è quella degli architetti. Il Consiglio nazionale (Cnappc) aveva espresso questa volontà già du-

rante l'iter di approvazione della legge. Ora, secondo quanto riporta il consigliere Paolo Malara, è in fase di allestimento una commissione interna dedicata al tema: «vogliamo coinvolgere in questa riflessione tutte le parti coinvolte», spiega Malara. «Per noi può essere un'opportunità importante perché ci darebbe



la possibilità di arrivare a uno sbocco universitario univoco, facendo chiarezza con un'opera di razionalizzazione. Si tratta, inoltre, di una grande occasione per rivedere il sistema di abilitazione professionale in generale».

La razionalizzazione degli indirizzi è anche uno degli obiettivi del Consiglio nazionale dei periti industriali (Cnpi): «avevamo già presentato un emendamento al ddl che andasse a ridefinire l'assetto degli albi professionali, superando le sezioni b degli elenchi, condiviso con la Re-

te delle professioni tecniche», il commento del presidente del Cnpi Giovanni Esposito. «La legge è un traguardo importante, ma c'è ancora molto da fare. Uno dei primi obiettivi dovrà essere la razionalizzazione delle aree di specializzazione che danno accesso all'albo dei periti industriali, attualmente 26, che dovrebbero invece diventare otto».

Pronti a collaborare con il ministero per la definizione dei decreti attuativi, invece, i geometri: «abbiamo già convenzioni tra ordini territoriali e università, più di 20 corsi attivi in tutta Italia, giovani laureati con percorsi professionalizzanti. Dal nostro punto di vista è tutto pronto. Abbiamo raggiunto un traguardo davvero importante, per il quale combattiamo da anni. Si può e si deve fare di più: l'obiettivo finale, condiviso dalla Rpt, è quello di arrivare a definire un percorso di studio e di abilitazione che sia chiaro ed eviti sovrapposizioni incomprensibili e confusione tra le varie figure professionali».

— © Riproduzione riservata — ■

Utility

**RETE IDRICA:
MANCANO
12 MILIARDI
SUL PIANO
DI RILANCIO**



di **Sara Monaci**
— a pagina 18

Utility, servono oltre 12 miliardi d'investimenti sulla rete idrica

Il mondo dell'acqua

Il settore frammentato in 700 operatori frena gli investimenti privati

In Italia spese per 3 miliardi l'anno, ma i partner europei stanziavano almeno il doppio

Sara Monaci
MILANO

Migliora ma viaggia lentamente. Il settore idrico italiano è ancora lontano dalle performance degli altri paesi europei in termini di investimenti: per colmare il gap con il resto d'Europa occorrerebbe investire 12,5 miliardi entro il 2030; e a questa cifra dovremmo aggiungere 6 miliardi di investimento all'anno per migliorie e manutenzioni (100 euro per abitante circa), mentre per ora gli operatori ne hanno investiti solo 3,5 all'anno.

Il quadro emerge dalla ricerca dedicata alla relazione tra investitori e settore idrico, promossa da Gruppo Cap, gestore del servizio nella Città metropolitana di Milano e in altre province lombarde (in collaborazione con EticaNews, Esg Knowledge Company e Assolombarda). Quando parliamo di colmare il gap con l'Europa non ci riferiamo solo alla depurazione, notoriamente uno degli aspetti più carenti dell'Italia (già aggravata da quasi 30mila procedure di infrazione in tanti agglomerati urbani), ma anche alla dispersione idrica, che nel Sud del paese e nelle Isole raggiunge una media del 50% (a Milano è al 16%, tra le performance migliori).

L'acqua non piace ai privati

L'obiettivo dell'indagine era proprio capire cosa gli investitori privati e i gruppi bancari pensassero del settore. Quello che viene evidenziato è un clima di sfiducia complessiva intorno al comparto dell'acqua in Italia. In generale i privati si tengono lontani dagli investimenti - sia nelle reti idriche che nella depurazione - per via della grande frammentazione in tante piccole e medie attività; di un

quadro normativo incerto e dell'incapacità di far valere le leggi; dell'assenza di un reparto dedicato all'interno degli istituti bancari.

E in effetti la frammentazione è il difetto principale del settore in Italia: si contano 700 operatori, nonostante già la legge Galli del 1994 chiedesse di ridurre drasticamente il numero delle società e di non averne più di una per territorio provinciale. Ma non solo: alla frammentazione si aggiunge anche una gestione non sempre efficiente, o comunque non di tipo industriale. Su 700 operatori, solo 70 gestiscono il comparto con affidamento (prevalentemente in house con la pubblica amministrazione, in rari casi a seguito di gare, come per esempio fa Iren). Il resto svolge il servizio "in economia", il che significa servendosi di un ufficio all'interno dello stesso comune, con funzionari della Pa. Queste caratteristiche inibiscono gli eventuali investimenti privati.

Dove sono le risorse

Dalla ricerca emerge anche che i principali gestori delle aziende idriche sarebbero attualmente in grado di attivare 5 miliardi di indebitamento, o attraverso bond o attraverso prestiti più

classici. Ad affiancare questa potenzialità finanziaria ci sono anche le risorse che il Pnrr destina al comparto in Italia, pari a 4,38 miliardi (e più in generale sono 750 i miliardi del pacchetto Ue destinato alle politiche di sostenibilità ambientale).

«Senza dubbio il settore idrico si presenta frammentato in modo ancora eccessivo, e a volte la governance dei soggetti che vi operano presenta instabilità o dipendenza da logiche non prettamente industriali - dice Alessandro Russo, presidente del Gruppo Cap - In un contesto in cui il Pnrr promette di dare una spinta al rilancio del

Paese, le infrastrutture e le aziende più evolute del settore rappresentano a livello internazionale uno dei poli di attrazione più forti. Il mondo della finanza dovrebbe guardare con maggiore interesse alle opportunità che questo settore offre, soprattutto ora».

Le aziende che riescono a investire di più sono quelle che in Italia hanno un azionariato misto pubblico-privato (pur a controllo pubblico), ma che sono riuscite ad avere gestione industriale, coprendo territori più ampi: Acea, Cap, Iren, Hera, A2a, Metropolitana milanese. Sono questi

grandi gruppi ad assicurare da soli oltre la metà degli investimenti. Questi sono anche i gruppi che riescono ad accedere con maggiore facilità ai prestiti offerti dalla Bei, l'istituto di credito che dà maggiore supporto al settore idrico.

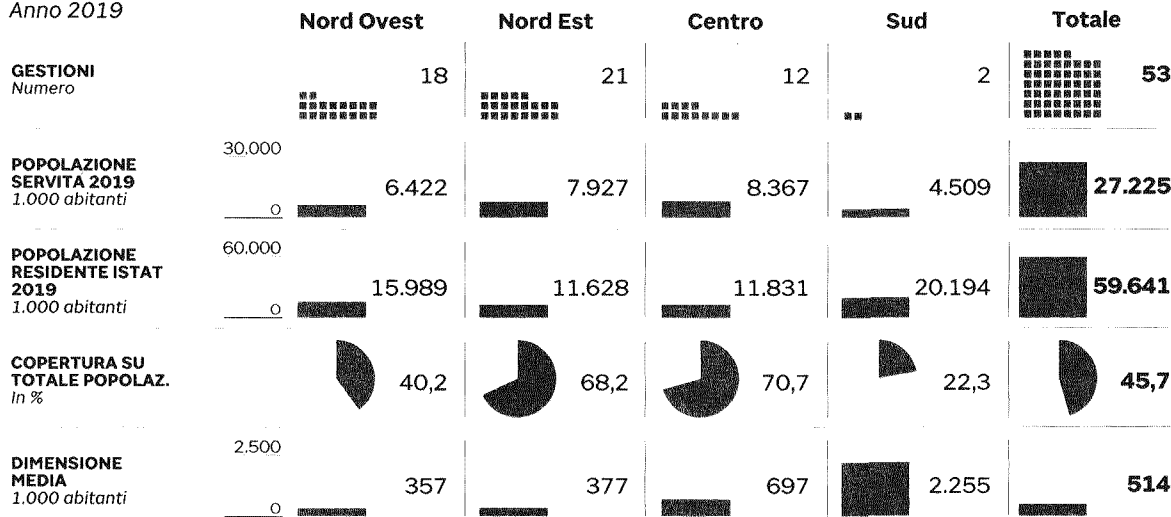
Pochi sono i privati stranieri che investono in Italia. Gli unici esempi sono la francese Veolia, presente in Calabria (e con rapporti burrascosi con la Pubblica amministrazione) e la spagnola Acciona, presente soprattutto in Sardegna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I gestori industriali

Distribuzione per area geografica.

Anno 2019



Fonte: Utilitatis

ALLERTA IMPRESE

Biometano, rischi produttivi

Il nuovo decreto sul biometano in preparazione al ministero della Transizione ecologica potrebbe paralizzare gli investimenti di aziende di diversi settori per produrre metano non fossile dalla fermentazione di scarti organici da rifiuti, depuratori, agroindustria e industria agroalimentare. Diverse associazioni di settore (tra cui Eletticità Futura, Utilitalia, Consorzio italiano compostatori e Assoambiente)

hanno scritto lettere al ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani, per chiedere che il testo venga cambiato prima della sua emanazione definitiva. I problemi principali sono i meccanismi di incentivazione, che sarebbero al contrario penalizzanti, e il cambiamento delle regole che imporrebbe una revisione dei contratti e della redditività degli investimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VINCENZO NICASTRO
Commissario straordinario di Piaggio Aerospace

Concessioni senza gara, contratti esterni non d'obbligo

Irragionevole il limite del 20% dell'affidamento in house o a controllate

Anche i concessionari sono protetti dalle norme a tutela dell'iniziativa economica

Guglielmo Saporito

I concessionari di servizi (acqua, energia, trasporti, poste) non sono più tenuti ad affidare all'esterno l'80% dei contratti di lavori servizi forniture. Lo afferma la Corte costituzionale con sentenza 23 novembre 2021 n. 218, eliminando una norma del codice degli appalti (Dlgs 50/2016, articolo 177, commi 2 e 3). Un principio comunitario in tema di appalti prevedeva, in caso di concessioni assentite o prorogate senza

gara, che il concessionario fosse obbligato a recuperare questo vantaggio concorrenziale (aver evitato la gara) mediante l'obbligo di affidare a terzi, questa volta con gara, una quota consistente dei successivi lavori.

La norma oggi azzerata dal giudice costituzionale aveva identificato nella percentuale dell'80% la quota dei lavori che i concessionari, all'indomani del rapporto sorto senza gara, a monte, doversero esternalizzare mediante l'esperimento di gare di appalto a valle, ad evidenza pubblica. Solo il restante 20% dei contratti inerenti la concessione stessa poteva essere affidato a società in house o comunque controllate o collegate. Ora, queste limitazioni sono state ritenute misure irragionevoli e sproporzionate rispetto al fine, peraltro condivisibile, di voler garantire l'apertura al mercato e alla concorrenza di opere, servizi e forniture da eseguire "a valle".

Secondo i giudici, è corretto perseguire la finalità di aprire al mercato di lavori necessari per

eseguire la concessione, ma tale finalità deve comunque rispettare il limite della ragionevolezza e della necessaria considerazione degli interessi dei soggetti coinvolti, cioè degli stessi concessionari. Questi, infatti, sono anch'essi a loro volta protetti dalla garanzia dell'articolo 41 della Costituzione, norma che tutela l'iniziativa economica privata e, al massimo, prevede indirizzi e coordinamento a fini sociali.

La pronuncia ribadisce quindi che il legislatore può intervenire a limitare la libertà d'impresa (nel caso specifico, del concessionario), in funzione della tutela della concorrenza, e quindi la legge può porre rimedio, imponendo un obbligo di esternalizzazione, alla situazione squilibrata derivante da passati affidamenti diretti. Se infatti tali affidamenti sono avvenuti al di fuori delle regole del mercato, cioè senza gara, gli atti successivi devono rimanere sottoposti alle regole del mercato e cioè gli appalti di opere servizi forniture devono

essere affidati dai concessionari con gare pubbliche, ma ciò entro limiti di ragionevolezza.

Infatti, la libertà d'impresa non può subire, nemmeno in ragione del doveroso obiettivo di piena realizzazione dei principi della concorrenza, interventi che ne determinino un radicale svuotamento, come avverrebbe sacrificando completamente la facoltà dell'imprenditore (il concessionario) di compiere le scelte organizzative tipiche della stessa attività imprenditoriale. La Consulta ha quindi ritenuto che il legislatore, imponendo un obbligo particolarmente incisivo e ampio, ha omesso di considerare non solo l'interesse dei concessionari, ma anche quelli dei concedenti, degli eventuali utenti del servizio e del personale occupato nell'impresa. Interessi, tutti, che per quanto comprimibili se bilanciati con altri interessi ritenuti meritevoli di protezione da parte del legislatore, non possono essere tuttavia completamente ignorati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Piano bloccato se non arrivano i commissari: nominati in due

Le semplificazioni

Figure essenziali per opere e procedure accelerate Ok a Romano in Campania

ROMA

Ci sono le risorse, gli incentivi, le misure di semplificazione. Tutto apparentemente. Tranne, però, chi deve metterlo in atto: il commissario straordinario. È la situazione paradossale in cui si trovano sette Zone economiche speciali del Sud, o meglio sei visto che è stata appena definita la nomina per la Campania.

I commissari straordinari sono le figure essenziali per far partire gli interventi finanziati con 630 milioni dal Piano nazionale

di ripresa e resilienza. La cornice normativa delle Zes risale al decreto legge 91 del 2017. Otto quelle previste: Campania, Calabria, Adriatica interregionale Puglia Molise, Ionica Puglia-Basilicata, Abruzzo, Sicilia occidentale, Sicilia orientale, Sardegna. L'iter di istituzione, da allora, è stato lentissimo. A tutt'oggi manca ancora la Zes Sardegna. Bloccate a lungo anche le nomine dei commissari. Il nuovo governo, con il ministro per il Sud Mara Carfagna, ha riavviato il dossier a maggio con la nomina di Mauro Miccio. È ora arrivata al traguardo la nomina in Campania di Giosy Romano, presidente del consorzio Asi Napoli.

Carfagna, sollecitata ancora una volta dagli industriali meridionali, lunedì in occasione di un convegno a Potenza, ha parlato di profili già individuati per le altre Zes precisando però che è ancora in corso l'interlocuzione con i presidenti regionali. Nel caso della Sardegna, in più, ci sono ancora valutazioni sulla perimetrazione della Zona, ha osservato Carfagna. Il ministro ha sottolineato poi la difficoltà di arrivare ai Dpcm di nomina considerato l'obbligo per il governo di ottenere l'intesa di ciascun presidente regionale interessato. In realtà una possibile corsia di emergen-

za è prevista dai criteri di nomina. Nel caso di mancato perfezionamento dell'intesa nel termine di 60 giorni dalla formulazione della proposta, il ministro per il Sud, in base al decreto 91 del 2017, sottopone la questione al consiglio dei ministri che provvede con deliberazione motivata.

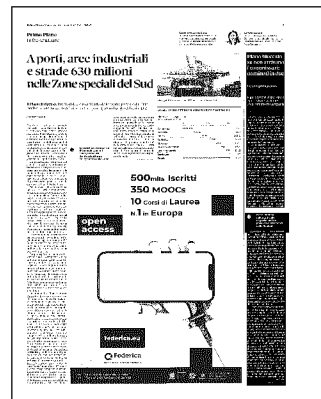
I commissari straordinari sono indispensabili per applicare le varie semplificazioni adottate dal governo Draghi con i due decreti legge su governance e attuazione del Piano di ripresa. Il commissario ad esempio deve coordinare lo sportello unico digitale per la presentazione dei progetti di nuove attività nelle Zes. Sono inoltre i commissari che possono chiedere al consiglio dei ministri di intervenire nel caso di veti all'insediamento di nuove attività produttive laddove occorre una valutazione di impatto ambientale di competenza regionale. Ed è compito dei commissari formulare una relazione sulla cui base il ministro per il Sud può indire direttamente la riunione per concludere la conferenza di servizi di fronte all'opposizione delle soprintendenze a una determinazione motivata di conclusione.

—C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



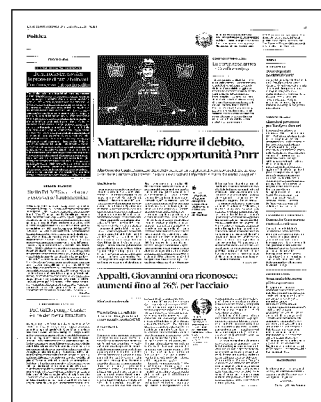
Iter di nomina rallentati dalle negoziazioni tra governo e presidenti delle Regioni



LE SPINE DELLA MAGGIORANZA

**Il centrodestra cavalca le proteste di taxi e balneari
Concorrenza, intesa in salita**

Forza Italia si schiera a difesa dei balneari e oggi i tassisti di tutta Italia scioperano e scendono in piazza. Nel mirino ci sono le disposizioni del Ddl Concorrenza, varato dal Governo all'inizio del mese, dopo una serie di rinvii dovuti proprio all'alta sensibilità politica di temi come appunto le concessioni. Anche per questo, probabilmente, il provvedimento non ha ancora cominciato il suo iter parlamentare. Anzi, a dirla tutta, non è stato neppure assegnato a uno dei due rami del Parlamento. Nel frattempo però si lavora. In particolare nel centrodestra, da sempre attento al mondo dei concessionari e in particolare dei balneari, che dopo la sentenza del Consiglio di Stato temono di dover lasciare il prossimo anno i loro stabilimenti. Ieri alla Camera una nutrita rappresentanza forzista guidata dal senatore Maurizio Gasparri ha incontrato i rappresentanti del mondo balneare «sconfortati» per la decisione dei giudici amministrativi, che in sostanza hanno invitato a rispettare la normativa europea sulle concessioni. Dal partito di Silvio Berlusconi si sottolinea che il rischio è che migliaia di piccole imprese, molte delle quali a conduzione familiare, possano vedere «andare in fumo anni di lavoro e di investimenti, senza alcuna garanzia per il proprio futuro». I forzisti anticipano che bisognerà trovare una diversa «soluzione» attraverso il confronto con la maggioranza, dove certamente sulla stessa linea è schierata la Lega di Matteo Salvini. Nello stesso Pd peraltro il tema non viene affatto ignorato. Servirà dunque un «supplemento di riflessione». E non solo sui balneari. La protesta dei tassisti non viene sottovalutata. Il Carroccio è pronto a dare battaglia anche per non dare spazio a Giorgia Meloni.



L'intervista. Massimo Miani. L'ex presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti spiega come la decisione di lasciare l'incarico è la scelta che può garantire elezioni senza ostacoli

«Le dimissioni e il commissario liberano il voto da nuovi ricorsi»

Maria Carla De Cesari

Massimo Miani, da lunedì ex presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti:

che effetto le fa? Ha avuto ripensamenti?

No, volevo dimettermi quando è stato emesso il primo provvedimento monocratico del Tar Lazio. Poi si è tenuta l'assemblea a Roma dove tutti gli Ordini intervenuti hanno chiesto di continuare. Quindi è arrivata l'ordinanza collegiale del Tar che ha prospettato la nostra decadenza. Siamo rimasti, mi sembra inaccettabile uscire senza avere il riconoscimento della legittimità del nostro operato. Dopo il giudizio monocratico del Consiglio di Stato abbiamo scritto una lettera al ministro della Giustizia in cui tutti ci impegnavamo a dimmetterci. Con l'ultima ordinanza il Consiglio di Stato ha preso in considerazione la legge speciale, il decreto legislativo 139, e ha accreditato una proroga del Consiglio.

Quindi, fuggate le ombre giuridiche sul vostro operato, era il momento giusto per dare le dimissioni?

Proprio così.

Una parte dei consiglieri nazio-

nali sostiene che prima bisognava condividere un percorso con il ministero della Giustizia.

Io ho condiviso il percorso con il sottosegretario Francesco Sisto. Ci siamo trovati di fronte a un'ordinanza cautelare del Consiglio di Stato che da una parte sollecita il Tar a pronunciarsi nel merito, dall'altra a indire le elezioni quanto prima. Se avessimo fissato una nuova data per il voto degli Ordini saremmo potuti andare incontro a nuovi ricorsi, senza contare le decisioni dei giudici amministrativi che sarebbero sopravvenute. Un guazzabuglio. Il commissario sgombra il campo da tutto questo.

Dicono che abbia interesse ad allungare i tempi con il commissariamento.

Non ho mai ragionato in termini politici o personali. Non sono in corsa.

Si parla di una terza lista per il Consiglio nazionale.

È vero, si sta organizzando, ma io penso che alla fine la competizione sarà a due.

Il grande progetto di questa legislatura, le specializzazioni, è naufragato. La critica principale è stata: non possiamo avere specializzazioni senza riserve. Ha qualcosa da rimproverarsi?

Purtroppo la crisi degli Ordini è nello svuotamento di funzioni che essi subiscono: ci sono elenchi di

esperti che moltiplicano la formazione, imporranno esami e pagamento di quote. La risposta possibile era nelle specializzazioni, volontarie, al di là dell'attività di base, tutto all'interno degli Ordini. Non ha senso parlare di esclusive, ma di prerogative. Non si può andare contro il mercato. Abbiamo pagato la sovrapposizione delle professioni, il fatto che ciascuno si muove per il proprio interesse.

E al vostro interno? Il ruolo dei sindacati?

Le associazioni vogliono avere un ruolo che non è il loro. Non si riconosce la rappresentanza istituzionale. Noi siamo stati eletti con il 70% dei consensi, i sindacati hanno un peso rappresentativo che non si sa bene. Con loro ho tentato tutto: l'apertura, la chiusura, il dialogo. Hanno lavorato con i politici e le specializzazioni sono fallite.

L'ultimo strappo all'Albo è nella disciplina della crisi d'impresa: l'elenco degli esperti nella procedura di negoziazione. C'è possibilità per gli Ordini di salvarsi dalla deriva?

Credo di sì, se le professioni di una stessa area dialogano tra loro e presentano alla politica un progetto che va alle radici della tutela delle fede pubblica. Non si può pretendere di fare ciò che non si sa fare solo per estendere l'oggetto sociale dei propri iscritti.

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA

